

ESISTE UN SOLO VANGELO

1Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, **2**e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: **3**grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, **4**che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, **5**al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

6Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. **7**Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. **8**Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! **9**L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! **10**Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! **11**Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me

annunciato non segue un modello umano; 12infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. 13Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, 14superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. 15Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque 16di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, 17senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. (Gal 1, 1-17)

Ventuno dei testi del Nuovo Testamento sono lettere. Lettere non per un singolo ma per una o più comunità. La lettera porta con sé alcuni valori particolari: dà il tempo di rifletterci sopra, di riprenderla più volte, è discreta, permette a chi scrive di pensare bene a ciò che vuole dire.

Le lettere affrontano i problemi reali che nascono quando il vangelo viene incarnato. Sono quindi risposte parziali che non possono mai essere disgiunte dall'intero, cioè dal vangelo.

La lettera è importante perché **“senza comunicazione non c'è comunione.”**

Paolo scrive ai galati che è una comunità che aveva

incontrato nel suo secondo viaggio missionario (intorno agli anni 50). Ritorrerà a visitarla nel terzo viaggio per poi recarsi a Efeso dove si impegnerà per un lungo periodo nell'evangelizzazione. In questo periodo viene a sapere cosa sta avvenendo tra loro, del pericolo imminente. Ecco allora scaturire questa lettera che è un “urlo teologico” in cui l'apostolo grida la sua preoccupazione.

Il saluto: Paolo si definisce apertamente apostolo e parla al singolare questa volta. Da alcuni era sminuito nel suo ruolo perché non appartenente alla schiera dei 12, non aveva vissuto con Gesù e non era stato testimone della sua Resurrezione.

Allora con forza si definisce apostolo a tutto campo perché il Signore gli si è rivelato senza alcun intermediario. È certo del dono di Dio.

“Grazia a voi e pace”: a differenza di altre sue lettere non dà definizioni ai suoi lettori, non li chiama “santi, prescelti”..... Questo perché il suo è un tono di rimprovero.

Però non tace l'essenziale: sono stati toccati dalla grazia/amore gratuito di Dio che li ha strappati “ad un mondo cattivo che incombe”.

In questo saluto è già presente il tema principale della lettera.

“Mi meraviglio”: è una meraviglia negativa e carica di sofferenza perché nella comunità si era dato ascolto a chi predica la necessità della circoncisione per la salvezza.

Come se la circoncisione fosse una garanzia ulteriore

di salvezza. Questa idea sottintende il famoso detto: “fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”, in altri termini non sono certo che basti l'amore gratuito di Cristo e del Padre e allora mi “assicuro” con quello che posso fare io.

Si aggiungono cose al Vangelo, si moltiplicano le pratiche religiose per paura, per bisogno di sicurezza, per ignoranza.

Purtroppo però dove si eccede sul rigore delle osservanze avviene che di rimbalzo si presta di più il fianco a comportamenti trasgressivi. Si inizia a vivere di idealità astratte ma nel concreto ci si concede tutto. Rigorismo e libertinismo vanno a braccetto.

L'inganno era (ed è) sottile: faccio di più, quindi faccio meglio. Che male c'è?

Il fatto è che senza accorgersi veniva minato il fulcro del vangelo: sei stato amato e perdonato da un Amore gratuito, tu non devi aggiungerci nulla.

Segni dell'errore sono la fretta “Mi meraviglio che così in fretta” e il turbamento: questi aspetti sono i sintomi dell'aver intrapreso una strada sbagliata.

“Sia anatema”: il termine richiama le cose destinate ad essere esposte sull'altare dove venivano distrutte, bruciate dal fuoco. Essere anatema significava essere esposti al giudizio di Dio.

Non è una scomunica ma un lasciare che Dio giudichi, giudizio che può divenire una sorta di maledizione, cioè escludere dalla salvezza.

“O cerco di piacere agli uomini?”: l'apostolo

chiarisce che quanto dice non è per semplificare la vita ai galati, togliendogli delle incombenze, affrancandoli da certi riti.

Non vuole piacergli ma solo essere fedele a quel Vangelo che gli è stato affidato e che è anche il suo giudice.

Paolo si conosce e si definisce ormai “schiavo” di Cristo. Nel senso che gli appartiene. Essere cristiano è appartenere a Cristo. **Ogni altra appartenenza viene dopo e ha senso nella misura in cui è a servizio della mia appartenenza a Cristo.**

Più che rivelarsi a lui, il Signore si è rivelato *in* lui (come scritto nel testo greco). Questo *in* è quella presenza interiore che permette alla persona di non persistere nel cercare la soddisfazione dei suoi desideri.

Questa appartenenza insieme alla rivelazione diretta da lui ricevuta sono il lasciapassare di Paolo come annunciatore del Vangelo e come apostolo.

Per chiarire che quanto dice e fa non l'ha ricevuto da uomini ma da Dio stesso sottolinea come non sia andato subito dagli altri apostoli ma solo in seguito. E non perché sia stato chiamato a rapporto ma perché c'è andato lui di sua iniziativa e come gesto di comunione.

SPUNTI PER LA NOSTRA RIFLESSIONE

Anche per noi la tentazione di circondare il vangelo di pratiche e riti per fare di più e fare meglio, come se

salvezza di Cristo non bastasse, è forte. Come si realizza questa tentazione nella mia vita e nella mia comunità di fede?

Quanto cerchiamo di legare altri con tradizioni e leggi che hanno senso per noi ma non per loro?

L'apostolo può parlare con franchezza perché non ha nessun interesse. È libero fino in fondo. L'annuncio kerigmatico ha bisogno di essere accompagnato dall'esclusione di ogni interesse personale se no si rischia di annunciare un vangelo modellato sull'uomo, adatto ai suoi gusti, capacità e intenzioni soggettive. Quanto di soggettivo c'è nel nostro annunciare?

RIFLESSIONI PERSONALI